

me, *Tra libri, lettere e biblioteche*, si rivolge a tutti coloro che, come Benedetto Aschero, hanno fatto del libro un oggetto di studio e allo stesso tempo lo hanno considerato strumento di conoscenza e di ricerca.

Silvana De Capua
Biblioteca nazionale centrale di Roma

Stefano Parise. *La formazione delle raccolte nelle biblioteche pubbliche: dall'analisi dei bisogni allo sviluppo delle collezioni*. Milano: Editrice Bibliografica, 2008. 304 p. (Bibliografia e biblioteconomia). ISBN 978-88-7075-659-3. € 25,00.

All'interno della crescente attenzione che le biblioteche italiane dedicano da qualche tempo alle problematiche dello sviluppo e della gestione delle raccolte, recuperando così un notevole ritardo che era stato accumulato nei confronti della biblioteconomia e della prassi bibliotecaria di altri paesi europei ed occidentali, sono le biblioteche pubbliche – forse perché maggiormente orientate alla contemporaneità e sottoposte a una più incalzante pressione da parte degli utenti – a manifestare il maggiore interesse per un pieno inserimento della gestione delle raccolte all'interno della gestione complessiva della biblioteca, seguendo il ciclo di vita dei documenti dalla fase di acquisto a quella del trattamento catalografico e della mediazione, a quella della loro organizzazione fisica, al monitoraggio sull'uso da parte degli utenti, fino alla revisione e allo scarto.

Dopo i lavori di Madel Crasta, Carlo Carotti, Loredana Vaccani, Rossana Morriello, Patrizia Lucchini, Maurizio Vivarelli, oltre che dell'autore di questa recensione, e dopo gli atti di qualche convegno sull'argomento, viene ora pubblicato un organico contributo di Stefano Parise, che si pone l'obiettivo di riflettere sulla funzione strategica che la politica documentaria può assumere ai fini di una collocazione e legittimazione sociale della biblioteca pubblica.

In apertura l'autore motiva così l'impostazione data al volume: «Le politiche documentarie e quelle di cooperazione sono fra i fattori cruciali di questo processo di costruzione del ruolo e dell'identità bibliotecarie. Le raccolte sono il luogo in cui si modella la capacità di risposta ai bisogni e il serbatoio su cui poggia il profilo di servizio di ogni istituto» (p. 15).

Su questo sfondo si colloca la trattazione, articolata in nove capitoli (1. Per inquadrare il problema; 2. Finalità della biblioteca e politica documentaria; 3. L'analisi del contesto; 4. Bisogni e motivazione; 5. Valutare le raccolte esistenti; 6. Pianificare la politica documentaria; 7. Gestire le acquisizioni; 8. Revisione e scarto; 9. Monitoraggio e valutazione) e corredata da quattro appendici, rispettivamente dedicate al profilo di comunità utilizzato per l'impianto della Biblioteca S. Giovanni di Pesaro, ai metodi per la raccolta delle informazioni, a un approfondimento della metodologia *Conspectus ad usum* delle biblioteche pubbliche, e infine alla descrizione dei compiti del responsabile d'area disciplinare.

Conclude il volume una bibliografia essenziale, prevalentemente italiana ma con interessanti inserzioni di contributi stranieri: va segnalata qualche lacuna, riguardante alcuni dei più recenti e interessanti lavori italiani sull'argomento, quale il capitolo di Maurizio Vivarelli, *La costruzione delle raccolte: teoria e tecniche per lo sviluppo e la gestione delle collezioni*, pubblicato in: *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston (Roma: Carocci, 2007, p. 39-59) e le voci su *Acquisizioni delle raccolte*, *Sviluppo delle raccolte* e *Scarto del materiale bibliografico*, curate da Rossana Morriello per *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini (Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. 336-355).

Il volume è molto ben scritto e potrà essere di grande utilità – anche se il taglio non è propriamente manualistico – agli operatori di biblioteche pubbliche che vorranno impostare correttamente e in modo metodologicamente fondato la politica documentaria del proprio istituto.

Ci soffermeremo brevemente solo su alcuni aspetti, sui quali Parise fornisce, a nostro avviso, i contributi di maggior rilievo.

Coerentemente con l'impostazione del volume, è di particolare spessore il secondo capitolo, nel quale la riflessione ruota attorno alla definizione di biblioteca pubblica come «servizio locale a vocazione culturale, informativa e formativa, che opera in un contesto determinato garantendo l'accesso alle informazioni, alle idee e alle opere dell'ingegno umano per soddisfare bisogni sociali definiti, quali, solo per citarne alcuni, l'accesso all'istruzione, al patrimonio culturale, la crescita individuale, la tutela della memoria, l'esercizio dei diritti di cittadinanza, l'alfabetizzazione informativa» (p. 21).

L'apporto tecnicamente più rilevante e innovativo ci pare quello contenuto nel capitolo 5, laddove Parise passa in rassegna diverse opzioni di segmentazione delle raccolte in aree disciplinari e tipologie documentarie al fine di valutarne la consistenza e la qualità, nonché diverse metodologie di analisi delle raccolte stesse. In particolare, troviamo molto interessante l'esame comparato delle varianti cui è stato sottoposto il metodo *Conspectus*. Da tempo ormai si nota un interesse delle biblioteche pubbliche italiane nei confronti di questo metodo, che pure era nato nel settore delle biblioteche di ricerca. La griglia di valutazione di *Conspectus* – elaborata per misurare, nelle diverse aree di soggetto, la consistenza della collezione e i parametri quantitativi adottati per l'attività corrente di acquisizione – viene sempre più spesso presa a riferimento dai sistemi di biblioteche pubbliche per la pianificazione dello sviluppo coordinato e per la costruzione della “carta delle collezioni”. Questo mutamento di orizzonte ha richiesto, ovviamente, alcuni adattamenti, che progressivamente si sono andati affinando.

La griglia di valutazione, impostata negli Stati Uniti secondo la classificazione della *Library of Congress*, è stata solitamente ridefinita secondo le scansioni della *Classificazione Dewey*, enucleando spesso almeno alcune aree tematiche, che pur non assurgendo al rango di classe principale, rivestono comunque un'importanza notevole e richiedono una certa visibilità in una biblioteca pubblica. Anche la codifica a più livelli, utilizzata per indicare la consistenza del posseduto e l'impegno nella politica delle acquisizioni, ha subito semplificazioni e adattamenti: una delle varianti degne di maggiore attenzione è quella elaborata nell'ambito del *Western Library Network*, su cui l'autore si sofferma sia nel quinto capitolo che nella terza appendice (p. 115-116 e 285-291), illustrandone compiutamente le caratteristiche e i vantaggi.

Un altro contributo a nostro avviso molto utile può essere segnalato nel tentativo, ben riuscito, di mettere a fuoco i concetti di “prima informazione”, “divulgazione” e “approfondimento” e di individuare le dotazioni documentarie riconducibili a queste tre diverse linee di servizio della biblioteca pubblica (p. 135-146), riprendendo in questo senso un lavoro avviato qualche anno fa da alcuni sistemi bibliotecari lombardi (*Dal libro alle collezioni: proposta operativa per una gestione consapevole delle raccolte*, Milano: Provincia di Milano, 2002).

Non volendo tacere su qualche aspetto più deludente, possiamo dire che meno felici ci paiono i capitoli 6 e 7, dedicati alla pianificazione e alla gestione delle acquisizioni, in cui forse ci si poteva aspettare qualcosa di più concreto in merito allo sviluppo coordinato e all'impostazione dei rapporti con i fornitori. La sensazione che si prova è che Parise abbia raggiunto il massimo della tensione negli aspetti a maggiore rilevanza progettuale, trattando in un modo un po' affrettato le parti dedicate alla gestione.

Ciò toglie poco ai meriti di un'opera, che certamente sarà letta con grande attenzione e profitto dai tanti colleghi italiani impegnati nella costruzione di una pratica consapevole di uno dei più affascinanti aspetti della professione bibliotecaria e della vita delle biblioteche.

Giovanni Solimine
Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Periferie nella città: lettura e biblioteche in carcere: atti del 3° Convegno nazionale dell'Associazione biblioteche carcerarie, Treviso, Seminario vescovile, 23-24 settembre 2005, a cura di Cristina Celegon e Francesca Gheretti. Roma: AIB Sezione Veneto, 2007. 164 p. ISBN 978-88-7812-168-3. € 16,00.

La pubblicazione degli atti del Convegno dell'Associazione biblioteche carcerarie (ABC) è ormai un appuntamento atteso non solo da chi si occupa direttamente di questa realtà.

Il terzo convegno, svoltosi a Treviso nel 2005, si caratterizza per l'impostazione operativa e si articola in tre sessioni: la prima è dedicata alla presentazione della traduzione delle *Linee guida IFLA per i servizi bibliotecari ai detenuti*, la seconda è volta all'esposizione di alcune esperienze nazionali e alla realizzazione di un accordo tra il Ministero della giustizia, gli enti territoriali e le associazioni professionali e la terza sessione è focalizzata sulle realtà venete.

In apertura, dopo il contesto storico-legislativo riassunto da Mauro Guerrini, Stefano Parise si sofferma sull'importante tema dell'accessibilità, mentre Manuela Costanzo ribadisce il ruolo sociale delle biblioteche che, garantendo il servizio presso il carcere, tutelano il diritto all'informazione e all'autoformazione, non del singolo detenuto, ma dell'intera società civile.

La prima sessione guarda alle *Linee guida* come a un utile strumento professionale, da adattare alle singole realtà nazionali e territoriali e da diffondere presso un ampio pubblico. Come rileva la traduttrice, Matilde Fontanin, sin dal titolo si nota la volontà «di porre al centro del servizio l'utente che ne usufruisce e non l'istituzione che lo offre». La traduzione è basata sulla seconda edizione, riveduta del 1995 e riportata in appendice al volume (la terza edizione del 2005, le cui bozze sono uscite a ridosso del convegno nel corso del quale sono state fornite solo alcune anticipazioni da Angela Barlotti, compare in *Biblioteche per tutti: servizi per lettori in difficoltà*, Roma: AIB, 2007). Occorre dire che le indicazioni IFLA paiono miraggi nella realtà italiana: prevedono un patrimonio di venti volumi a testa per ogni detenuto e mai meno di 2000; l'acquisto annuo di almeno due libri per detenuto; una superficie minima per aree di lettura pari a 3 mq per posto a sedere.

La seconda sessione descrive tre grandi realtà, Torino, Roma e Milano, impegnate ad affrontare l'esiguità degli spazi, l'avvicinamento dei detenuti e dei direttori, le esigenze dell'utenza nuova e straniera e a proporre varie attività: promozione della lettura, corsi di alfabetizzazione e di formazione professionale, creazione di borse lavoro per l'impiego di detenuti nelle più semplici attività bibliotecarie.

In particolare, la situazione romana si presenta come un vero e proprio Centro sistema bibliotecario carcerario cittadino, organizzato con un centro operativo e 21 ramificazioni estremamente diverse l'una dall'altra (per dimensioni, servizi, utenza) che sono connesse in rete tra loro e con le biblioteche cittadine.

Le biblioteche carcerarie, come emerge dai vari interventi, vanno considerate come vere e proprie biblioteche pubbliche, poiché, pur rivolgendosi a un'utenza particolare (quella dei "ristretti"), hanno un'offerta bibliografica generale che risponde alle diverse esigenze d'informazione, lettura e studio. La cooperazione tra biblioteche carcerarie e